

di Roberto Parmeggiani

I SUCCESSI
E I PROGETTI
DI "CHILDREN
FIRST", CHE
AIUTA I BAMBINI
CHE SOFFRONO

LE DUE VITE DI SHEEZAN

PRIMA I FIGLI DI POVERE
FAMIGLIE RUMENE.
POI I NEONATI DI UN OSPEDALE
DI BETLEMME. QUINDI
I TERREMOTATI DEL PAKISTAN.
È LÌ CHE SYLVIA EIBL HA
INCONTRATO IL PICCOLO
CHE AVEVA PERSO UN BRACCIO.
E GLI HA RIDATO LA SPERANZA.

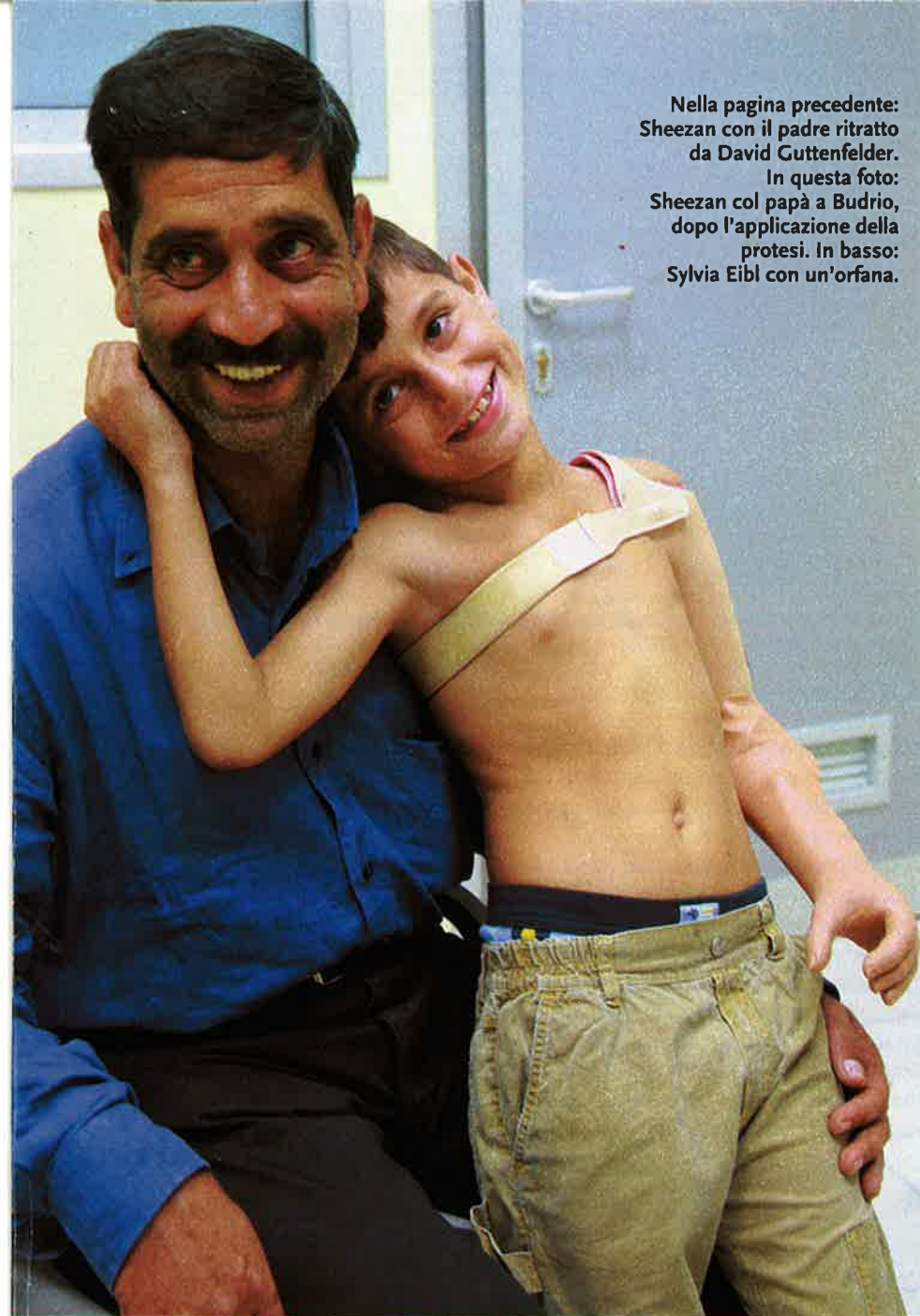
«In che lingua piange un bambino che sta per morire? Io non lo so e non mi interessa. So solo che, qualunque sia quella lingua, Dio la conosce. E noi siamo le mani di Dio...».

È basandosi su questa convinzione che **Sylvia Eibl**, 44 anni, tedesca, quattro anni fa ha dato vita con il marito **Albert** all'associazione "Children First". Ed è stata la stessa convinzione a spingere Sylvia in alcune delle zone del Pianeta in cui bambini soffrono per la violenza degli adulti, o per la furia della natura.

Il primo intervento, nel 2002, in Romania. «C'erano tante famiglie povere», dice Sylvia, «e i bambini sono quelli che soffrono di più. Sono stata molto fortunata nella vita, io e mio marito siamo benestanti, abbiamo sette figli ai quali non manca nulla. Siamo persino stati sposati da Giovanni Paolo II: eravamo coniugati solo civilmente, e lui nel 1994 ci ha uniti in matrimonio. Per questo da sempre avverto il bisogno di fare il possibile per cambiare in meglio la vita di chi soffre. Partendo dai bambini».

Nella pagina precedente:
Sheezan con il padre ritratto
da David Guttenfelder.

In questa foto:
Sheezan col papà a Budrio,
dopo l'applicazione della
protesi. In basso:
Sylvia Eibl con un'orfana.



I bambini. A quelli rumeni "Children First" fornisce cibo e pannolini, cure e apparecchiature mediche, vestiti e giocattoli, oltre a pagare l'affitto ad alcune delle famiglie più povere e numerose. Ma Sylvia, laureata in psicologia sociale in Germania, è una che non sta mai ferma. E, soprattutto, legge i giornali. Il che ha dato origine al secondo intervento dell'associazione, in Palestina. Ed è stato, più avanti, la fortuna di **Sheezan**.

«Un giorno ho visto la richiesta di aiuto lanciata dal dottor **Keutgen**, medico tedesco dell'Holy Family Hospital di Betlemme. Aveva ricoverate quattro donne malnutrite che stentavano a portare avanti le gravidanze: ognuna aspettava due gemelli, e proprio non ce la facevano. Nemmeno l'ospedale ce la faceva. Così ci ho pensato io».

Gli otto gemelli di Betlemme

Sylvia ha telefonato a Keutgen. «Mi servono tre incubatrici», ha detto il medico che, sollecitato dall'incalzante tedesca che chiamava dall'Italia (la famiglia Eibl vive a Varese), ha indicato il modello. Sylvia si è precipitata in Germania (le incubatrici richieste sono di una ditta tedesca) e in men che non si dica ha portato le attrezzature a Betlemme.

«I bambini erano nati da pochi giorni, quattro coppie di gemellini di peso inferiore al chilo: il dottor Keutgen li ha salvati tutti. Poco dopo, nello stesso ospedale sono venuti al mondo altri quattro gemelli di 700-800 grammi: anche loro ce l'hanno fatta. E altri dopo di loro».

E poi è arrivato Sheezan. Anzi, prima di lui, il terribile terremoto che l'8 ottobre 2005 causò 73.000 morti e quasi altrettanti feriti. «Anche in questo caso mi sono fatta viva io, dopo aver sentito le notizie», spiega Sylvia Eibl. Migliaia di bambini rimasti senza casa, orfani, feriti o mutilati. Troppo, per Sylvia.

«Ho telefonato in Pakistan», racconta, «al ministero della Famiglia. Ho tro-

vato persone disponibili, ho preso i primi accordi, organizzato il viaggio e sono partita. A Mansehra, Oghi e Bala Kot, al confine con il Kashmir, c'era una marea di tende, che in buona parte sono ancora lì, in cui i profughi vivono ammassati. Oltre 10.000 donne hanno perso il marito e tantissimi bambini sono rimasti senza i genitori e tutti i parenti, il che significa che sono orfani anche per la cultura musulmana, che non considera tale un bambino che ha ancora nonni o zii. E tanti sono feriti gravemente, o hanno avuto arti amputati».

La scintilla in quella foto

Per questi bambini "Children First" realizzerà un insediamento di sette case singole, in cui andranno a vivere alcuni orfani e donne rimaste sole con i figli. «Abbiamo comprato un terreno di 4.000 metri quadri nel villaggio di Chair, nel comune di Mansehra», spiega Sylvia Eibl. «Nel centro saranno curati i feriti più gravi, anche se non fanno parte del progetto. Siamo già a buon punto, abbiamo la ditta costruttrice e il benessere del Governo, che a breve ci fornirà l'elenco degli orfani. Il costo totale del progetto sarà di 140.000 euro. Finora mio marito e io abbiamo sempre fatto da soli, contenendo le spese al massimo, non abbiamo né struttura né dipendenti. Ma adesso è diverso: davanti a bisogni tanto immensi chiediamo a chi può di aiutarci ad assistere i bambini del Pakistan».

E finalmente arriva Sheezan. «Ero tornata dal Pakistan e mi trovavo in Germania. Stavo sfogliando la rivista *View*, quando rimasi letteralmente scioccata da una fotografia che aveva vinto il premio World Press Photo: mostrava un bambino di nove anni di Muzafarrabad, che a causa del terremoto aveva perso per un'amputazione chirurgica d'urgenza il braccio sinistro. Nell'immagine il piccolo piangeva disperato per il



Sopra: una delle famiglie accampate nella zona di Mansehra. A destra: una veduta della tendopoli, nella quale vivono ancora moltissime persone. Qui sotto: Sylvia Eibl con il marito Albert e uno dei loro sette figli con Giovanni Paolo II nel 1994. In basso: il primo incontro tra la presidente di "Children First" e Sheezan nel villaggio di Noora Sheri.

dolore e aveva il braccio destro attorno al collo del padre, come cercando un conforto che il pover'uomo, disperato e affranto, non poteva dargli».

Quel bambino era Sheezan. Scocca la scintilla: Sylvia telefona al fotografo che aveva colto quella drammatica immagine, il tedesco **David Guttenfelder**, che sulla rivista scriveva che stava cercando il bambino. «Vado io a trovarlo», gli dice. E parte. «Muzafarrabad non è tanto distante da Mansehra, dove abbiamo il nostro progetto. Quando sono arrivata là mi sono fiondata negli uffici





del Comune, dove un centinaio di uomini erano in coda per registrarsi, in modo da poter ricevere gli aiuti. Avevo in mano la foto di Sheezan con suo padre e ho cominciato a mostrarla a tutti. Verso la fine della fila, un uomo ha sgranato gli occhi e mi ha fatto capire che lo conosceva».

In breve: con un funzionario del ministero Sylvia raggiunge faticosamente – «un viaggio pazzesco, la strada era sempre sul ciglio di un burrone» – l'accampamento, nel villaggio di Noora Sheri, in cui Sheezan vive con il padre, la ma-

dre e la sorellina di sei anni (l'altro fratello di 13 è stato ucciso dal terremoto).

«In quella zona ci sono ancora oggi 300.000 persone accampate», racconta Sylvia. «Sheezan era a scuola, sotto una tenda. L'ho portato a Islamabad, ma nei due ospedali della capitale, uno civile e l'altro militare, potevano applicargli soltanto una protesi estetica. La situazione è terribile, così ho deciso che appena potrò cercherò di aprire anche un centro riabilitativo per i bimbi amputati, ce ne sono almeno altri 400».

Ma, intanto, Sheezan, la settimana

scorsa, ha ricevuto la protesi al centro Arte ortopedica di Budrio (Bologna). È andata a prenderlo Sylvia, che gli ha fatto passare il week-end nella villa di Varese, con i suoi figli e il papà. Con loro c'era anche un interprete di urdu, l'unica lingua che padre e figlio parlano. Quando tornerà a casa, Sheezan potrà afferrare gli oggetti con la sua protesi cinematografica, che termina con dita artificiali in grado di muoversi al comando dei muscoli residui della spalla.

E adesso i bimbi del Libano

Ma finisce con Sheezan l'avventura di solidarietà di Sylvia Eibl? No, naturalmente. «Voglio fare qualcosa per i bambini del Libano ustionati o feriti nella guerra. Sono già in contatto con il console libanese a Milano, andrò là con lui. Penso a un centro per la riabilitazione e l'applicazione di protesi. E i più gravi li porteremo in Italia».

E poi? «Vorrei andare anche in Africa», conclude Sylvia, «ma sono colpita soprattutto dalle vittime delle guerre. Tutti i bambini che soffrono mi interessano: il bambino non ha colpe, colore, religione, nazionalità. Oggi soffrono soprattutto i musulmani, che non sono molto "chic" per noi occidentali. Ma io vorrei dimostrare che i cristiani sanno superare queste assurde barriere».

ROBERTO PARMEGGIANI

DA MONACO DI BAVIERA A VARESE

L'associazione "Children First" (in Italia è diventata una Onlus) è nata nel 2002 in Germania a Unterföhring, presso Monaco di Baviera, dove la fondatrice e presidente Sylvia Eibl è nata nel 1962.

A differenza di altre organizzazioni che operano nel campo della solidarietà con l'infanzia sofferente, e che pure svolgono un lavoro preziosissimo, "Children First" ha spese davvero contenutissime, non ha rappresentanza e la sua presidente controlla di persona il corretto arrivo dei fondi, fino all'ultimo spicciolo. Questa snellezza burocratica origina una velocità operativa che consente all'associazione di muoversi con efficienza e tempestività.

«È importante che ogni persona faccia qualcosa per quelli meno fortunati», dice Sylvia Eibl. «Io ho scelto di creare "Children First" con queste caratteristiche perché così so dove vanno a finire soldi e lavoro, vedo il risultato personalmente. Da sempre fare qualcosa per i bambini è per me un bisogno, il bisogno di cambiare in meglio la vita di chi soffre».

"Children First" ha sede a Varese, in Via D. Manin 70 (telefono 348/67.01.425, fax 0332/22.38.41. L'associazione ha anche un bel sito Internet: www.childrenfirst.it. Per inviare contributi: Unicreditbanca, c/c: 403899, ABI: 2008, CAB: 10800. Oppure, Conto corrente postale n. 72423569.

FAMIGLIA CRISTIANA

Anno LXXVI - N. 39_24 settembre 2006 1,95 EURO (in Italia)

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
ATTUALITÀ E CULTURA
www.famgliacristiana.it



IL PAPA ALL'ISLAM
"Dobbiamo dialogare"
Intervista al card. Bertone



ESCLUSIVO

Anticipiamo un capitolo di "Ascolta la mia voce",
il nuovo romanzo della Tamaro

IL RITORNO DI SUSANNA



ECONOMIA
Telecom, un
"caso" politico



MINORI
Maria e gli altri
bimbi dell'Est



MUSICA
Il nuovo "Volo"
di Zucchero